

Moto in Fuoristrada



2° Talebanata Imolese

"La Leggenda delle Selve"

Sabato 14 Giugno 2008 - Di Elver Caprara

Chi c'era, li ha visti: fantasmi sbucati dal nulla sfrecciare sul fango e dissolversi nella nebbia. Rapide, rombanti visioni subito svanite nella loro scia di rumore. Ed ancora il silenzio, il freddo, la carreggiata che si materializza solo per pochi metri sfumando di nuovo nel nulla biancastro ogni cosa sembra fatta di minute goccioline, sembra fermo anche il tempo. Eppure quella sequenza di moto con i fari accesi era ben concreta, era fisica, dinamica, è più facile credere di aver vissuto un attimo immaginario irreali, ma.. guardando a terra, ben visibili, le loro tracce, a guisa di lunghissimi serpenti, si stanno pian piano colmando di pioggia...realmente sono passati di qua, con le loro cavalcature... nel giorno proibito, quando nessuna altra moto ha osato uscire.

Si, non li hanno fermati i chilometri, il freddo, la nebbia, la pioggia e nemmeno le previsioni meteo che ben sappiamo essere in grado di smorzare anche i più focosi entusiasmi. L'avevano promesso e sono venuti. Solo un gruppo di forti e determinati poteva passare di qua, quel giorno, gli altri, ...comodamente a casa. Sabato scorso, in una giornata splendidamente estiva son ripassato di là: i lunghi serpenti, testimoni ormai completamente secchi, sono ancora lungo il percorso con tutti i segni delle fatiche,delle sconfitte e della vittoria. Il giro lo si crea assieme: è il gruppo che lo genera, lo fa quella volta e non è più ripetibile, il percorso invece resta lì. ripercorribile, non è quello il giro: è un'altra cosa. Complimenti a tutti i partecipanti ed a quanti sarebbero stati sinceramente con noi, grazie per aver "creato" questo fantastico giro così diverso e certamente "più bello" di come lo avevamo preparato.

Per contraccambiare di questo regalo svelerò la leggenda delle selve che ha trovato compimento proprio in quei giorni. Chi ha partecipato al giro avrà notato che i quattro da Salisburgo andavano in modo spedito e con una guida a tratti "nervosa". Il fatto rientra nella leggenda, anzi, ne è prova. Sabato 14 giorno del giro, 7.30 di mattina, tempo uggioso, umido anche dentro, mi alzo, sono solo, dormono ancora tutti, scouts compresi, ripenso ai tratti divenuti critici per la pioggia incessante ed a quanti non verranno, tento di accendere il caminetto quando ecco che arrivano puntuali gli scouts per preparare la colazione.

Dormito bene? Chiedo, “Insomma....” ma siamo interrotti dall’arrivo degli Austriaci che si siedono subito al tavolo. Mentre l’odore di caffè si spande e mi conforta, penso che, nella saletta, ho dormito invece come un ghiro, il fuoco si accende tra folate di fumo ed ululati di vento, mi avvicino alla tavola per prendere anch’io un po’ di caffè che però è già finito. Riporto in cucina la maxi extra large caffettiera per farne altro ma gli scouts mi guardano allibiti: Come finito? ma questo era per tutti venti non per quattro! È impossibile !

La cosa si fa inquietante anche perché di caffè ne è rimasto pochissimo. Torno in sala per veder se era stato rovesciato: niente. Chiedo allora direttamente agli Austriaci sfornando un francese da 8 della mattina e mi dicono chiaramente che avevano bisogno di tantissimo caffè perché di notte era successo qualcosa o quella cosa. Su “quale o quella” non siamo riusciti ad intenderci, ma, di fatto, erano visivamente provati. State bene?

“JA, MA NO DORMITO, QUALE TIPO DI GROSEN LAVORO FARE DI NOTTE IN UFFICIO?”

Sulle prime non capisco, poi mi rendo conto di tutto. Nottetempo Renato o meglio Renatun (l’altra sua identità notturna) aveva trovato sistemazione proprio nell’ufficio adiacente alla camera delle quattro vittime che, abitando all’estero, nulla potevano sapere ed immaginare della straordinaria potenza in gioco.

“EINE GROSEN LAFORO TUTTA NOTTE, ANDATI A FEDERE COSA ESSERE MA TUTTO CHIUSO DENTRO!”

Avete capito (soprattutto per chi ha già tanto sofferto al rifugio della transibillina) la diabolica evoluzione della tecnica? ORA SI CHIUDE DENTRO, L’IMPUNITO! E NON C’E’ PIU’ MODO DI FERMARLO! ERA NATA LA LEGGENDA DELLE SELVE

Ricordando il [Report Sibillinico](#), ho cercato di spiegare agli Austriaci..... ..ma come si fa a tradurre “ Belva Inguastita “ ? ...

Elver Caprara



Moto in Fuoristrada



Ricognizione 2° Talebanata Imolese

"Non Aprite quel Cannello"

Sabato 17 Maggio 2008 - Di Elver Caprara

Moto nuova e primo giro, speranze, timori, conferme, delusioni:

l'ho comperata ma non e' ancora mia: è alta, nervosa , devo stare attento e non posso concedermi al paesaggio: così non va, mi diverto meno, sotto sotto rimpiango il buon vecchio, fedele immortale TT 350, mi sento quasi in colpa, ma so che devo avere pazienza, ogni cosa ha il lato buono, e poi sono qui anche per dovere: devo trovare un collegamento per la Talebanata Imolese, sono solo, Renato è via e non abbiamo più molto tempo. Purtroppo il passaggio non l'ho trovato, ed è già tempo di tornare a casa, non ho il morale altissimo e l'asfalto non mi va proprio, allungo il ritorno e faccio una strada ghiaiaata, per me nuova, che corre nel Sillaro.

Ma appena arrivo nel greto, ecco davanti a me una rampetta sterrata fattibile anche con moto altissima: sono già sulle pedane, cambio di direzione e gas, la moto è leggera ma non ha tanta trazione, (il bilancio è 1 a 1 col TT) ma il divertimento dura poco, la rampetta si stringe tolgo gas e freno che c'è un cancello. Proprio ora nooo! Sto facendo una comparativa importantissima! Fermo apro passo richiudo: sono di nuovo a dar gas in piedi in un bellissimo prato, con la moto che canta, verso un bel tramonto, con l'aria tiepida e dolce, tra l'altro questa potrebbe essere una via alternativa bellissima, nel nulla assoluto, solo costeggio, sempre salendo, un filo spinato a 10 metri a sinistra quale unica traccia umana, è favoloso! Margherite, sulla rossa e ginestre fiorite: l'aria è profumata.

Altro cancello stesso rituale, una casa abbandonata, un altro bellissimo prato in piano e la traccia si inoltra ripida in un bosco, il fondo è melma, con detriti, sassi smossi e, cosa curiosa, ci sono miriadi di impronte di mucche che frenano l'avantreno e fanno sparare kili di fango, (le creste delle impronte) ma non si va neanche a spingere, siccome sono "cotto" e fumante, verificato che non si procederebbe comunque per via di uno sbarramento, volto e fuoriesco dal bosco a ritrovare gli spazi aperti. Scendo fluidamente, senza più guardare il paesaggio perché sicuramente è già tardi e quelle rampette, col nuovo freno dietro, mi sa che mi faranno scodinzolare un bel po', speriamo bene! Ecco il Cannello, rituale, entro, e nella leggera discesa la moto borbotta, sono in piedi, va che è un piacere, mi riconcedo il lusso di riguardare il paesaggio anche da questa nuova direzione: a dx, filo spinato e calanchi in fiore, davanti a 50 m l'altro cancello e a sinistra la valle del Sillaro, il prato stupendo e... le mucche, favoloso!

Ci sono anche le mucche che prima non c'erano, ci sono anche parecchi vitellini. Torno a guardare davanti alla ruota, fino al cancello ormai a 40 m e vedo con la coda dell'occhio che due mucche si staccano dalla mandria e corrono precedendomi al cancello! Sono bianche, agilissime e molto alte, resto davvero stupito! Hanno le movenze, la rapidità e l'agilità del cavallo, non capisco... e perchè solo due sono andate al cancello, appaiate, e mi corrono incontro? Ma che.... ? Istintivamente ho già frenato. Do una rapida occhiata a sinistra: la mandria tutta si è messa a corre verso di me. E' una diga bianca che galoppa e cambia forma. Al centro ce n'è una più scura che è una montagna di muscoli ed anche questa è agilissima e veloce e mi fissa, anzi, mi tràpana con gli occhi incurante del galoppo e del terreno:
..Questi Sono Tori!

Ripresomi dallo stupore il primo pensiero è stato che non poteva finire così, non andava bene, bisognava comunque ripetere da capo.... Siccome un toro infuriato, spalleggiato dalla mandria, ci mette un attimo e... ti disfa, le gambe hanno provveduto da sole; abbandonata la moto, il "bel nulla" di prima è divenuto una beffarda condanna: corro, dove? In questi casi, gli esili, fatiscenti paletti del filo spinato paiono un buon riparo e non è affatto stupido correre verso di loro: stavo ripetendo il gesto atavico dell'essere uomo, il piccolo uomo. Non sono io che corro, io penso solo a passare più in fretta possibile il filo spinato e valuto che devo tuffarmi tra i fili perchè rotolare sotto è basso e sopra è alto, slancio le braccia facendo attenzione a non toccare niente, che il resto del corpo in qualche modo segue.

Così è stato, qualcosa nelle gambe mi ha leggermente trattenuto, ma sono passato e non capisco, ma dalla spinta mi ritrovo a fare una capriola e finisco battendo le gambe disteso supino e mezzo incastrato in un avvallamento col filo spinato dietro di me e lo sguardo al cielo. Lì rimango, col terrore di veder comparire su di me un muso inferocito, più grande del mio busto. Posso muovermi, ma la terra che quasi mi avvolge mi ridà un senso di protezione insperato. Il temuto muso non compare e posiziono le gambe in modo da potermi girare ed alzare velocemente. Sbircio dietro dal casco, ma la visione è apocalittica: il Toro si è fermato più fuori che dentro al recinto, che ora è mezzo divelto a 3-4 m da me. Si alza e batte la terra con entrambe le zampe anteriori unite, agitando in qua e là il muso, muggendo, soffiando e gettando bava. A fianco, gli altri due più alti, a muggire con gli occhi sbarrati.

Torno a sentirmi un fuscello e l'anfratto mi va benissimo, ma per poco perchè da lì non vedo nulla e quel soffio è terrificante! Forse è sbagliato, ma non resisto. Cerco di scivolar via più piano che posso per raggiungere una parte più scoscesa, guadagno a fatica qualche metro strisciando sul dorso, ma non ce la faccio: il pensiero che cada il filo spinato e che i tori si sentano liberi mi fa alzare e rannicchiato corro e mi butto in una pozza senz'acqua. Non sono più in vista, in linea d'aria son pochi metri, ma quel soffiare arriva attenuato e posso girarmi verso di loro e scrutarli tra l'erba che è già psicologicamente un riparo. Non avanzano ed il filo è ancora su. Riprendo speranza e forse anche colore. Non mi sembra di essermi fatto male e sono pronto a caracollarmi giù per i calanchi, e questa è una chance non da poco. Mi sdraio, riguardo il cielo e mi chiedo quanto tempo sia passato, non riesco ad immaginarlo, forse qualche minuto o mezz'ora? Striscio tra l'erba per vedere la situazione.

I due sono attentissimi, quasi tesi e guardano dove sono io, ma non so se mi vedono, l'energumeno pure, ma si è parecchio calmato e tutta la mandria è attorno alla moto che non vedo, penso la stiano annusando, già, la benzina sarà uscita, speriamo che la puzza li faccia allontanare. Piano piano i vitellini riprendono a rincorrersi e le mucche pascolando si muovono e lentamente tutta la mandria ruota e si sposta, ma i 3 NO!!! Non dormiranno qui? Passo comunque all'azione, mi ritraggo in modo da poter girare eretto e mi riavvicino strisciando al cancello, non vedo nessuno, mi alzo e tolgo il fermo ma a quel punto sbuca da un cespuglio uno dei due al galoppo e viene al cancello, di nuovo gambe legate ed ho la

certezza che sentono il mio odore (chiaro eufemismo per rispetto agli enduristi) per fortuna il cancello resta chiuso.

Faccio passare molto tempo e mi riavvicino verso la moto: nessuno, mi alzo e... riecco il toro di prima che si tira dietro l'altro con l'energumeno letteralmente incazzato più di prima con già la bava che penzola. Tutto inutile, ma mentre fuggo prendo la decisione di cambiare tattica: cammino eretto e mostro loro che-me-ne-vado-davvero fino a scomparire dietro un calanco lontano. Ritorno strisciando dietro un cespuglio e osservo. Temo dormano lì, il cellulare è nella moto e pure la giacca; ero sudato ed ora l'aria è fredda, imbrunisce e cambiano i rumori, gli uccelli non volano più ed io sono lontano da tutto, mi spiace per mia Moglie che non saprà nemmeno a chi telefonare, non so nemmeno io dove sono e quelli son sempre lì. Emerge la fatica e lo sconforto ma sono vivo e questa vittoria mi dà un'energia e determinazione insperata.

La poca luce non mi consente di vedere più nulla pertanto abbandono il riparo e lentamente senza fare rumore mi riavvicino, non c'è più l'aria che tira verso i tori e forse non mi sentono, striscio ed arrivo al filo tolgo il casco mi alzo lentamente, il profilo contro il cielo è libero, quasi non respiro, cerco di capire se nello scuro del prato c'è qualche macchia bianca, non mi pare, ma in queste condizioni vedo molto male e cerco di "sentire" Ci sono dei rumori soffusi, ma è la notte, striscio sotto ed entro. E' incredibile: fra dentro e fuori non cambia nulla, ma fa una bella differenza; ho la tremarella e sono in apnea. La moto, cerco di alzarla tirandola a me per non dare le spalle al profilo che mi separa dai tori, ma rimedio un mezzo strappo alla schiena (sono gelato) mi decido a dare le spalle e sollevarla normalmente, (è leggera, la benedico) avutala tra le mani compio istintivamente il gesto insano, vi monto senza vedere chi c'è alle mie spalle, è in folle e va da sola in silenzio verso il cancello, lo urto, si apre: panico!

Richiudo o tiro dritto? Chi ho dietro? E quanto è lontano? Sto giocandomi tutto, ma questa indecisione ed il non sapere prevalgono. Freno e mi volto, STUPIDO! E cosa pensavo ci fosse? C'è solo una bellissima notte e mi aspettano mia Moglie, una doccia incredibile ed una birra.

Ps. La nuova Moto è una KTM 250 EXC- F , aveva la sella alta e le gomme a 2 atm poca trazione e saltava dappertutto. L'ho ritrovata con la leva frizione spaccata, così pure il rinvio del gas con un cavo stirato e piegato. Gli occhiali e la benza, li ha tenuti l'energumeno, col quale ora sono però amico. Prima, infatti, mi ha dovuto spiegare molto bene l'errore e poi, sicuro che avevo capito, mi ha perdonato facendo finta di nulla. Chiarito il caso, amici come prima, ma con molto più rispetto da parte mia.

Eher Caprara

